

Giardini all'italiana

di FILIPPO POLENCHI

Foto di OTTAVIA CARDILLO

Nota 3

Cos'è il giardino all'italiana? Anzitutto è un termine vuoto, desueto. E poi è anche un falso storico.

Sulla sua natura, le sue origini, la sua collocazione temporale si è speculato molto negli anni e spesso con grossolane semplificazioni. Le quali, se da un lato hanno il merito di fornire indicazioni storico-concettuali divulgative, dall'altro nascondono l'insidioso rischio di mutare la forma originale dell'oggetto in esame. È come se ci trovassimo a dover modellare all'infinito una scultura: alla fine resterebbe pur sempre il materiale di partenza, ma ridotto in polvere detritica che non serve a nessuno. Così è accaduto quando si è intrapreso l'opera di definizione del giardino all'italiana. Una tradizione – soprattutto novecentesca – l'ha visto come un giardino piuttosto spoglio, essenziale, piantato a sempreverdi. C'è voluta tutta la buona volontà della scuola critica post-Novecento (o tardo-novecentesca) perché si tornasse sui propri passi e si guardassero in faccia i documenti, con le loro incontrovertibili necessità ed evidenze. E così si è tornati indietro nel tempo, fino all'assunzione di nuove metodologie critiche e la resa visiva di un giardino all'italiana il più fedelmente vicino a quello che era il giardino nel Rinascimento.



Questa operazione di scavo retroattivo ha permesso, poi, di gettare nuova luce anche sulla concezione topiaria dell'Umanesimo e dunque dei giardini del '400, soprattutto della Firenze quattrocentesca. In questo modo siamo venuti a capo di una matassa di errori e fraintendimenti che avevano inquinato l'archeologia critica dei paesaggisti e possiamo gettare notule di *trait d'union* fra il Medioevo e il Rinascimento.

La forma dell'*hortus conclusus* tipica del Medioevo fu ripresa e poi superata dalla nuova mentalità che si affacciò nel '400 in Italia. Accadde che, semplicemente, una nuova visione del mondo si era sovrapposta a quella del passato, per cui sulle tracce antiche erano leggibili le sovrimpressioni moderne. Si verificarono alcune importanti innovazioni:

- l'uomo, tornato al centro dell'universo, soleva godere dell'esaltazione dei sensi nella propria dimora, della quale il giardino ricopriva la funzione di estensione verde;
- il concepimento dei giardini trovò finalmente il suo ambiente di studio naturale, per cui si cominciò a pensare ai giardini negli studi degli architetti e i progettisti dei giardini furono i progettisti delle città;
- ogni elemento del giardino doveva lasciar esplodere le potenzialità immaginifiche della natura: geometrismi, vie di fuga, caleidoscopi cromatici, variantismo botanico, alternanza di sempreverdi e decidui, innesti rocciosi, una predilezione per le siepi di bosso (ben modellabili).

In altri termini: preludi allo splendore del Rinascimento e poi all'esuberanza del Barocco.

Ma tutto questo potrebbe essere un falso storico. Già, perché anche queste sono supposizioni: non abbiamo un giardino superstite allo svarione del tempo. Abbiamo soltanto reperti iconografici, resti di verdi splendori, trattati e documenti. Questi sono i materiali coi quali dobbiamo ricostruire la perduta trama del tempo e poco resta nelle nostre mani, se non un documento protagonista, uno di quei tasselli che tengono in